L'Occidente sul banco di prova del Medio Oriente

Mosca critica i «nove»: si sono piegati a Carter

Negativo commento della « Pravda » ai risultati del Consiglio europeo: «Il diktat Usa ha svuotato l'iniziativa Cee»

MOSCA — I risultati del recente Consiglio europeo di Venezia, e in particolare la presa di posizione dei nove sul Medio Oriente, sono al centro di un commento, sostanzialmente negativo, che la *Pravda* ha dedicato ieri all'avvenimento, in un articolo a firma di Gennady Zafesov.

« Ancora una volta — scrive il giornale — la riunione del Consiglio delle Comunità europee ha riaffermato che i tentativi dei paesi dell'Europa occidentale di mostrare " autonomia " nell'affrontare i più importanti problemi del momento vanno completamente a vuoto sotto il diktat di Washington. Già prima dell'inizio della riunione — ricorda il quotidiano sovietico — sui giornali era stato fatto un gran chiasso intorno alla presunta iniziativa euro-occidentale intesa a risolvere la crisi medio orientale.

« Ma quando dalla Casa Bianca è giunto un avvertimento categorico e si è profilata la minaccia di un veto americano, la cosa è stata ridimensionata ». Il riferimento è evidentemente, alla rinuncia dei nove di chiedere una modifica della risoluzione 242 dell'ONU, è su questa questione, infatti, che Carter aveva minacciato il veto americano.

« La dichiarazione sul Medio Oriente adottata dai nove — prosegue la *Pravda* — non prevede altro che la formazione di una missione speciale della Comunità per consultazioni e contatti con tutti i paesi del Medio Oriente e con altri paesi impegnati nel cercare una soluzione al problema. La CEE ha riconosciuto la necessità della partecipazione dell'OLP ai negoziati sul Medio Oriente, ma ha evitato il riconoscimento ufficiale della organizzazione palestinese.

« Nella dichiarazione — prosegue il giornale sovietico — si nota che la " iniziativa " CEE non mette in nessun modo in dubbio l'accordo separato di Camp David Così, le riserve e la deferenza verso l'intesa di Camp David hanno in pratica completamente svuotato l'autonoma iniziativa dell'Europa occidentale ». « Tutto sta ad indicare — conclude l'articolo — che tale atteggiamento degli alleati euro-occidentali abbia soddisfatto Washington, che anche questa volta è riuscito ad evitare che gli alleati prendessero qualche seria decisione senza il benestare della Casa Bianca ».

Re Khaled d'Arabia in visita a Bonn per quattro giorni

BONN — Re Khaled d'Arabia Saudita è da ieri a Bonn, per una visita ufficiale di quattro giorni. Il sovrano è accompagnato dal suo ministro degli esteri, principe Saud Al Feisal, nonché dai ministri della difesa, delle finanze e dell'industria. Anche se i rapporti bilaterali avranno uno spazio notevole nelle conversazioni (l'Arabia Saudita è il principale partner commerciale della RFT nel mondo arabo), l'interesse degli osservatori è ovviamente appuntato sui temi del Medio Oriente, dopo il recente vertice dei nove a Venezia, e sulla questione del petrolio, a proposito della quale si sottolinea come il ministro saudita Yamani abbia assunto, alla riunione dell'OPEC ad Algeri, una posizione che viene definita « moderata ».

Carter cerca di coinvolgere re Hussein nella trattativa

WASHINGTON — Iniziano oggi nella capitale americana i colloqui fra il presidente Carter e re Hussein di Giordania, colloqui che si potrarranno per due giorni. Carter non ha fatto mistero della sua speranza di convincere Hussein ad associarsi in qualche modo al negoziato israelo-egiziano di Camp David sulla cosiddetta « autonomia palestinese », contando forse che proprio l'intervento del re giordano possa servire a smuovere il negoziato stesso dall'impasse in cui si trova; e dopo la recente presa di posizione dei nove a Venezia sarebbe un indubbio successo per la Casa Bianca. Ma è ben difficile che re Hussein — dopo aver tenuto duro per un anno e mezzo — scelga proprio questo momento per cedere alle pressioni di Carter

Tra Carter e Schmidt contrasto sugli «euromissili»

(Dalla prima pagina)

sta che aggiorni la decisione presa dalla NATO in dicembre. Ma non è tutto. Anche i laburisti inglesi sono usciti allo scoperto con proposte fortemente critiche su tutta la questione: oggi sono decisamente contrari all'installazione dei missili a media gittata nel Regno Unito. Sulla questione hanno l'intenzione di promuovere una campagna di massa simile a quella che nella metà degli anni sessanta resero famoso il pacifismo britannico.

Il panorama è quindi in movimento. E allora si ricorre alle pressioni e alle minacce. E' di ieri la notizia di un pesante intervento del segretario della NATO Luns sul governo belga. Quest'ultimo ha fatto sapere a Luns di non poter sciogliere le sue riserve. Della lettera di Carter a Schmidt abbiamo detto. Rimane l'Italia. Da qui novità positive, come sembra diventata norma negli ultimi tempi, non ce ne sono. Anzi, le poche novità sono pesantemente negative: parlano di un maggiore impegno del nostro Paese nel progetto di riarmo missilistico della NATO.

Il programma iniziale dava all'Italia 112 missili a media gittata. Ma già si sussurra, e neanche a bassa voce, che il potenziale sarà aumentato, se saranno confermate le defezioni al progetto di Belgio ed Olanda. E così ancora una volta si sta confermando quanto si è andati dicendo negli ultimi tempi: il nostro governo si sta distaccando sempre più dai processi nuovi in corso in Europa.

OLP

(Dalla prima pagina)

peraltro non è un mistero che siano emerse posizioni in parte differenziate.

L'OLP — ha detto Abu Meizar — ha preso atto di « *alcuni aspetti positivi* » della dichiarazione dei nove, fra cui le critiche alla politica israeliana degli insediamenti nei territori occupati, l'accento posto sul fatto che gli accordi di Camp David non rappresentano una soluzione globale della crisi mediorientale, il riferimento ai palestinesi non come a profughi ma come un popolo che ha diritto all'autodeterminazione, l'affermazione che l'OLP deve essere associata al negoziato di pace. Come si è detto, a questo riguardo, è la prima volta che i nove, in un loro documento, menzionano esplicitamente l'OLP, pur non arrivando — e questo è uno dei motivi di delusione per i palestinesi — all'auspicato riconoscimento ufficiale dell'organizzazione. Altri elementi negativi, secondo quanto riferito da Abu Meizar, sono quello che egli ha definito « *il tentativo di far uscire gli accordi di Camp David dal loro isolamento e dalla loro impasse* », la mancata affermazione del diritto dei palestinesi ad edificare un loro Stato indipendente, il fatto che il documento non respinge « *il complotto della cosiddetta autonomia amministrativa* » e « *suscita dubbi ed equivoci circa l'attitudine dei nove sul problema di Gerusalemme* ».

Naturalmente i palestinesi sanno bene perchè la CEE si sia fermata per così dire a mezza strada: il documento — ha detto Abu Meizar — « *è chiaramente un compromesso di fronte alle pressioni degli USA, miranti a liquidare il problema palestinese* ». Ma proprio per questo è da ritenere, come si diceva in principio, che essi abbiano la volontà, oltre che il concreto interesse, di portare avanti il dialogo.

E' credibile una sinistra di governo?

(Dalla prima pagina)

goli casi — per quanto grandi e pericolosi siano — dell'Afghanistan, dei palestinesi, degli ostaggi, degli «euromissili ». Siamo in presenza di iniziative che cominciano a misurarsi con i nuovi livelli raggiunti dalla crisi internazionale e da un'esigenza, per l'Occidente, di affrontarli su un nuovo terreno di governabilità del mondo. E quindi anche ponendosi il problema di affrontare in termini diversi le crisi delle vecchie egemonie internazionali, la grande, fondamentale questione del freno che le aree industrializzate hanno dovuto porre allo sviluppo, cioè il fallimento di una politica basata solo sul basso costo dell'energia, e anche le ragioni per le quali il rapporto est-ovest non è più l'asse centrale delle tensioni.

Ecco dove i dibattiti di Venezia mostrano in che cosa può consistere oggi un disegno di governo della crisi. Ecco dove gli aspetti diplomatici si sfumano per lasciare intravedere veri e propri dilemmi politici, su cui oltre i governi sono le forze politiche a dover scegliere. A cominciare dalla sinistra. Soprattutto quando è chiamata, come in Italia, a opzioni di fondo che riguardano il futuro della nazione e la sua stessa sicurezza militare. Ci si rende conto che se si va su una certa strada la penisola italiana è destinata a svolgere un ruolo strategico di punta nel Mediterraneo? A meno che non si imbocchi con decisione la via del negoziato e di un nuovo rapporto tra l'Europa e il Medio Oriente. E anche qui contano i fatti, in sé e nel confronto con gli indirizzi che seguono altri governi alleati. Dalla riunione di Venezia è apparso un atteggiamento del governo italiano molto preoccupante. Dalla relazione del ministro della Difesa Lagorio, dal viaggio del ministro degli Esteri Colombo a Washington sono venuti altri segni di conferma di una linea che attribuisce all'Italia non un ruolo nel dialogo internazionale, ma un ruolo di alleato privilegiato degli Stati Uniti su un'ipotesi di scontro, di muro a muro, di tentativo di far tornare i rapporti internazionali nelle vecchie gabbie la cui erosione ha portato ai pericoli di questi mesi. C'è chi sostiene che una delle ragioni di un simile risucchio sia la rincorsa tra le forze che compongono il governo a guadagnare il massimo della credibilità a Washington. Ma è su questo o sulla capacità di misurarsi con i nuovi problemi del mondo che si verifica la credibilità di una sinistra di governo?

I sindacati dell'Occidente a consulto

Crisi economica, occupazione, lotta all'inflazione, i temi dell'incontro che si apre oggi a Roma
Le proposte dei lavoratori saranno presentate domenica al «vertice» dei sette paesi industrializzati

ROMA — *Il confronto tra i dirigenti sindacali dei Paesi più industrializzati dell'Occidente è di fatto cominciato ieri, con i contatti tra le delegazioni arrivate nella capitale italiana. Oggi si terrà il vertice vero e proprio. Saranno discussi i problemi della crisi economica, dell'occupazione e della lotta contro l'inflazione. Da parte sindacale c'è il fermo rifiuto — lo ha ribadito Luciano Lama, nell'editoriale di* Rassegna sindacale *— delle politiche recessive già adottate in numerosi Paesi per tentare di bloccare la crescita dell'inflazione. Il segretario generale della Cgil le definisce politiche di « raffreddamento », che « frenano lo sviluppo e aumentano la disoccupazione ».*

Questo orientamento di ferma opposizione ha già caratterizzato la riunione di Venezia tra i dirigenti della Confederazione europea dei sindacati e il presidente Cossiga, nella sua funzione di presidente di turno della Comunità. L'incontro, a giudizio di Lama, è stato « deludente », poiché Cossiga « non ha espresso che un generico apprezzamento, senza assumere alcun impegno ».

Il discorso si riapre oggi a Roma, nel vertice sindacale dei paesi più industrializzati. Le diverse organizzazioni nazionali e internazionali saranno tutte rappresentate al massimo livello. Soli assenti: l'AFL CIO americana, l'organizzazione giapponese Domei *e la francese* Force Ouvrière, *ma solo quest'ultima organizzazione ha motivato apertamente la propria defezione con la discriminazione nei confronti della CGIL. Americani e giapponesi hanno preferito giustificazioni diplomatiche, almeno nella forma, visto che il rappresentante europeo dell'AFL-CIO non ha mancato di alimentare la polemica anticomunista con dichiarazioni alla stampa (ma forse bisognerebbe parlare di contraddizioni, se non di veri e propri contrasti, nel sindacato statunitense). Lama, nell'esprimere il proprio rammarico per il mancato contributo delle organizzazioni che si sono autoisolate, sottolinea come il tentativo di discriminazione sia stato « giustamente respinto » dalla Federazione CGIL, CISL, UIL e dai rappresentanti sindacali degli altri Paesi industrializzati.*

Del resto, l'appuntamento odierno è stato preparato unitariamente dai tre sindacati italiani con il concorso di tutte le organizzazioni disponibili. La discussione di oggi avrà come punto di riferimento il documento approvato nell'organismo internazionale di consultazione sindacale a fine maggio. I dirigenti sindacali hanno intenzione di renderlo ancora più aderente alla pesante situazione dell'economia mondiale e di offrire all'esame dei capi di Stato e di governo dell'Occidente, che si incontreranno domenica prossima a Venezia, anche indicazioni operative. Tra le linee di fondo, una politica economica nei Paesi industrializzati basata su modifiche strutturali e sulla ricerca della piena occupazione, e una collaborazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo o sottosviluppati basata su rapporti più giusti.

Il documento sarà questa sera stesso consegnato al presidente del Consiglio. Cossiga, in un incontro a palazzo Madama. Ma dopo? Lama parla di lotte. « Il movimento sindacale — afferma — deve dare dimostrazione della sua forza, interpretando una aspirazione profondamente radicata fra le masse lavoratrici in materia di sicurezza del lavoro e di difesa dei redditi ». Se ci sarà, il coordinamento delle lotte « potrà aumentare la possibilità di invertire la tendenza presente in tutti i governi di adottare politiche deflattive e recessive », oltre ad « offrire contenuti concreti anche all'impegno dei lavoratori di difendere la pace riaprendo le porte alla distensione internazionale ».

C'è ancora molto da fare. E' lo stesso segretario generale della CGIL ad ammetterlo, richiamandosi all'esito della discussione sulle nuove adesioni alla Confederazione europea dei sindacati — tra cui quella delle Commissioni operaie spagnole —. E' prevalsa la « timidezza », là dove è necessario « allargare la propria rappresentatività e la propria influenza».

p. c.

Esami e scrutini: via libera?

(Dalla prima pagina)

mano e buste paga come esempi concreti.

Solo verso le 18, i rappresentanti della Federazione unitaria, Giunti per la Cgil, Crea e Romei per la Cisl e Bugli per la Uil, sono stati chiamati per un colloquio con i tre ministri, in una sala riservata al primo piano di Palazzo Vidoni. Era il primo tentativo di trovare un'intesa e unire le due delegazioni in una trattativa comune. Ad un incontro « informale » è stato chiamato anche Gallotta, segretario nazionale dello Snals.

I risultati di queste convulse trattative, dopo un'ora di accesa discussione, sono stati del tutto negativi. Prima sono ridiscesi, nella stanza dove si sarebbe dovuto svolgere l'incontro ufficiale, i rappresentanti della federazione unitaria. Subito dopo è arrivato, furibondo, Gallotta. « Il governo — ha spiegato concitatamente il rappresentante degli autonomi, definendo l'atmosfera troppo " infuocata " per poter sperare nella trattativa unitaria — ci ha proposto che dei 900 miliardi già stanziati per il nuovo contratto, solo metà venga destinata agli anziani. Noi non ci stiamo: i soldi li vogliamo tutti e subito. Se il governo non ci dà garanzie in questo senso, noi continueremo il blocco ad oltranza ».

Intanto, i confederali, come avevano già fatto in mattinata, hanno riaffermato l'intenzione di non voler trattare con lo Snals, se non dopo l'interruzione del blocco degli esami e degli scrutini. Allo stesso tempo avevano ancora una volta precisato la propria posizione in merito alla questione dell'anzianità. E' un problema reale, è stato detto più volte, che non può essere affrontato al di fuori del contratto.

A quel punto — erano ormai passate le otto — il governo, scontata l'impossibilità di trattare congiuntamente con lo Snals e Cgil-Cisl-Uil, è passato ad un nuovo, concitato giro di consultazioni. Ha convocato i sindacati confederali ed ha garantito loro il rispetto degli accordi raggiunti mercoledì scorso. In termini operativi questo significa: « Diecimila lire mensili — informa un comunicato Cgil-Cisl-Uil — come anticipo per ogni mese di decorrenza contrattuale passata per il '79 e 40 mila lire mensili dal 1. gennaio 1980. Venerdì prossimo, inoltre, riprenderà la trattativa sul nuovo contratto, presentato ufficialmente ieri sera. Il 27, infine, sarà discussa la parte contrattuale riguardante l'università ».

Alle 21 è ripresa la discussione fra governo e Snals, terminata dopo mezzanotte con una parziale schiarita.

Mentre a Palazzo Vidoni proseguiva la trattativa, fuori si sono continuate a registrare prese di posizione sull'intera vicenda. Il compagno Achille Occhetto, rispondendo allo SNALS che aveva ritenuto inaccettabile la richiesta dello sblocco, come condizione preliminare alla trattativa unitaria, ha commentato: « La richiesta di interrompere lo sciopero è improrogabile: si tratta di togliere dal disagio milioni di studenti con le rispettive famiglie. Per questo abbiamo fatto richiamo al senso di responsabilità dello SNALS. Ma ciò che il PCI ha voluto mettere in evidenza, fin dai giorni scorsi (e che non a caso gli stessi sindacati autonomi avevano accolto con un certo interesse) è che spetta al governo trovare una soluzione che venga incontro nella sostanza al problema vero, che è quello del recupero integrale dell'anzianità pregressa. E che l'unica via realistica che avrebbe potuto favorire tale soluzione era, e continua ad essere, un'unificazione dei tavoli della trattativa ».

Clark difende le ragioni dell'Iran

L'ex ministro della Giustizia americano rientrato ieri negli USA da Teheran - Rischia una condanna a 10 anni e 50 mila dollari di multa - Daoudy, inviato di Waldheim, ha lasciato la capitale iraniana

NEW YORK — Ramsey Clark è tornato negli Stati Uniti dall'Iran, dove ha partecipato alla Conferenza internazionale sulle ingerenze americane in Iran e ha dichiarato che la situazione degli ostaggi si trascinerà fintanto che Washington continua « a occuparsi solo di 53 dei suoi », e non degli iraniani che patirono sotto lo scià.

L'ex-procuratore generale degli Stati Uniti (carica che corrisponde a quella di ministro della Giustizia, inesistente nell'ordinamento anglosassone) ha aggiunto di ignorare se il governo lo perseguirà in giudizio per aver violato la proibizione fatta dal presidente Carter agli americani.

All'aeroporto Kennedy Clark ha dichiarato ai giornalisti che il passaporto non gli è stato requisito dalla polizia americana, e di non aver avuto problemi a superare la dogana. Ma i doganieri hanno trattenuto alcuni pamphlets che egli aveva con sè.

Jimmy Carter aveva detto la scorsa settimana d'esser propenso a denunciare Clark, e nove altri americani, andati in Iran alla conferenza. Il divieto di viaggio in Iran, imposto dal presidente ai cittadini statunitensi, in seguito alla presa in ostaggio di 53 diplomatici americani, prevede il carcere fino a un massimo di dieci anni, e la multa fino a cinquantamila dollari.

Clark, ha detto di non vedere « come potrebbero punire un cittadino americano per aver fatto il suo dovere, cosa che ritengo d'aver fatto, mentre ero là. Posso soltanto esprimere stupore per lo spirito del nostro paese, che irroga tali sanzioni ».

Clark ha detto d'esser andato in Iran per cercar di favorire la soluzione della crisi degli ostaggi, cominciata il 4 novembre: Carter invece ha detto che « le visite in Iran di americani fuorviati come Clark » potrebbero render le cose peggiori.

« Sono contento d'aver partecipato alla conferenza, dove 12 nazioni su 54 si sono levate a parlare, a favore della liberazione degli ostaggi. Avevo chiesto che venissero rilasciati adesso, ma mi sono reso conto che la disputa può essere risolta solamente attraverso la trattativa. Mentre io mi sono preso cura dei 53 dei nostri tenuti prigionieri, mi sono reso conto pure che quell'atto proviene come sfida, da una piccola nazione che ha patito l'uccisione di ventimila individui, sotto il regime dello scià ».

Clark ha anche detto che alla conferenza di Teheran, quando è emersa la questione dell'intervento armato sovietico in Afghanistan, « i delegati dell'URSS hanno cercato di presentare la loro versione della cosa, ma sono stati fatti tacere a furia di urla ».

* * *

TEHERAN — Il giurista siriano Habib Daoudy, inviato del segretario generale dell'ONU Kurt Waldheim in Iran, ha lasciato ieri Teheran per rientrare a New York.

Prima di partire Daoudy ha detto che i colloqui avuti con i massimi dirigenti iraniani in quasi un mese di permanenza a Teheran, « hanno chiarito il ruolo » della commissione di cinque membri (di cui egli stesso fa parte) nominata dalle Nazioni Unite per cercare di risolvere la crisi in atto fra Stati Uniti e Iran.

Sulla questione è intervenuto anche il ministro degli Esteri iraniano Gotbzadeh, per precisare che Daoudy e gli altri membri della commissione « non torneranno in Iran prima di aver pubblicato il loro rapporto sui crimini dello Scià ».

Gotbzadeh, che parlava nel corso di una conferenza stampa al suo rientro dalla Scandinavia, ha riferito che i leaders dell'internazionale socialista gli hanno detto che la loro organizzazione non potrà continuare ad appoggiare l'Iran se i diplomatici USA non verranno liberati.

Ma ha anche aggiunto che mentre all'inizio i partecipanti alla conferenza dell'internazionale socialista erano ostili verso l'Iran, il loro atteggiamento è cambiato di fronte alle sue spiegazioni circa la posizione iraniana.

Polemiche Cina-URSS sulla crisi afghana

Violazione dello spazio aereo pakistano?

NUOVA DELHI — Scambio di aspre polemiche fra Cina e URSS sulla questione afghana. A Mosca la rivista « Tempi Nuovi », in un articolo di cui la « Tass» ha diffuso delle anticipazioni, accusa Pechino di alimentare la guerriglia contro il regime di Babrak Karmal per poter fra l'altro staccare la provincia del Badakshan dal resto del Paese al fine di annettersela o farne uno « Stato cuscinetto »: non a caso questa provincia — scrive il giornale — è una di quelle in cui più che altrove « i banditi fanno resistenza, derubano e terrorizzano la popolazione ». Dal canto suo l'agenzia « Nuova Cina » definisce le recenti avances di Mosca e di Kabul per una soluzione politica della crisi come «un trucco » per ottenere un riconoscimento internazionale « del regime fantoccio di Kabul » (e la stessa valutazione viene fatta per la Cambogia).

Fonti pakistane intanto affermano che nei giorni scorsi aerei da caccia sovietici, in un'azione contro i ribelli islamici, hanno violato lo spazio aereo del Pakistan bombardando una strada che corre lungo il confine afghano. Secondo funzionari governativi di Islamabad, si cercherebbe così di creare allarme e sfiducia fra i profughi afghani e quindi di ridurne l'afflusso. A Kabul il noto cantante Khan Qarabaghi, che aveva dato la sua adesione al regime di Karmal, è stato trovato ucciso con un colpo di pistola alla nuca.

Huang Hua si recherà giovedì nella RFT

COPENAGHEN — Il ministro degli Esteri cinese, Huang Hua, si recherà in visita nella Germania Federale al termine del viaggio che sta compiendo in questi giorni in Scandinavia. Huang Hua arriverà a Bonn giovedì 19 giugno e vi si tratterrà due o tre giorni, durante i quali avrà colloqui con il suo collega tedesco-occidentale Hans Dietrich Genscher e con il cancelliere Helmut Schmidt.

Ieri Huang Hua è arrivato a Copenaghen per una visita ufficiale di tre giorni su invito del ministro degli Esteri danese, Kjeld Olesen. E' l'ultima tappa del viaggio in Scandinavia; Huang Hua si era recato in precedenza in Svezia e Norvegia.

E' la prima visita di un ministro degli esteri cinese dal 1950, anno in cui la Danimarca riconobbe la Cina Popolare.

Si apre oggi a Praga il vertice del COMECON

PRAGA — Si apre oggi a Praga la XXXIV seduta del COMECON — il mercato comune dei paesi socialisti — alla presenza dei primi ministri di tutti i paesi membri.

Sebbene ufficialmente dedicato al coordinamento ed alla armonizzazione dei singoli piani di sviluppo nazionale per il prossimo quinquennio, il « vertice » praghese vedrà con ogni probabilità emergere fin dalle prime battute il problema del crescente fabbisogno di energia, per far fronte al quale i paesi industrializzati membri dell'organizzazione hanno da tempo pianificato uno sviluppo intensivo del settore nucleare.

Tre fedayn uccisi sulla costa israeliana

Contrastanti versioni sullo scontro a fuoco

BEIRUT — Scontro fra israeliani e palestinesi sulla costa mediterranea, a sud del confine libanese. Dell'episodio, avvenuto all'alba di ieri, sono state fornite due versioni contrastanti. Secondo Tel Aviv, una unità della marina israeliana ha intercettato in mare, al largo di Achziv (un villaggio vicino alla cittadina di Nahariya che è stata già oggetto di attacchi palestinesi), un canotto a motore con a bordo tre guerriglieri; ne è seguita una breve ma violenta sparatoria nel corso della quale il canotto è stato affondato e i guerriglieri uccisi, mentre un marinaio israeliano è rimasto ferito.

Un comunicato diffuso dall'agenzia palestinese « Wafa » afferma invece che il commando di guerriglieri è riuscito a sbarcare sulla costa israeliana e ad attaccare la località di Achziv, dove ha impegnato un violento scontro con le forze israeliane; tre guerriglieri sono rimasti uccisi « dopo aver inflitto — dice la "Wafa" — gravi perdite al nemico ».

Dopo questo scontro, aerei israeliani hanno ripetutamente sorvolato la regione meridionale del Libano e la città di Sidone. Intanto nel sud del Libano, a Tripoli e nella valle della Bekaa si sono verificati scontri e sparatorie fra milizie di opposte tendenze, fra cui aciti, pro-iraheni e nazionalisti arabi.

Esaminando l'astensione e il voto radicale

(Dalla prima pagina)

razione ci mette in guardia dall'attribuire astensionismo e scheda nulla alle giovani leve. Il fenomeno investe ogni classe di età e vi sono segni statistici inequivocabili che dicono di una grossa prevalenza delle classi non giovanili.

Vicino al « pieno » del proprio elettorato precedente, e dunque vicino ad una sostanziale insensibilità del fenomeno astensionista, è il risultato del PSI. Può trattarsi di una « insensibilità » mistificata dall'apporto radicale? Si noti che, secondo analisi compiute nel 1979 da specialisti del Mulino, *il PSI è il partito a minor « tasso di fedeltà », cioè con una maggiore fluidità nella composizione del proprio elettorato. L'apporto radicale annulla quest'anno la rilevabilità di questo fenomeno mimetizzando la tenuta reale del voto socialista e legittimando interrogativi per il futuro.*

E' pertanto opportuno approfondire un po' più i caratteri dell'avanzata socialista. Vi sono aspetti generali che non sono sfuggiti a nessuno: il carattere non zonale ma generalizzato dell'incremento (si frena così il processo di meridionalizzazione), il fatto che l'incremento interessa sia le zone ove il PSI è al governo locale col PCI sia quelle dove è o è stato fino a poco fa al governo con la DC, il fatto che vengono premiate sia organizzazioni socialiste a direzione autonomista che organizzazioni a direzione di sinistra.

Da dove viene l'incremento socialista? Partiamo dal dato più complessivo. Nelle provinciali il PSI guadagna tre punti sulle politiche e lo 0,6 rispetto al 1975. Dunque si conferma e si accentua il tipico fenomeno socialista di guadagnare nel voto amministrativo rispetto a quello politico. Ma, al di là della regola dell'avanzata nel voto amministrativo va colto l'elemento nuovo di queste elezioni: la disponibilità del serbatoio radicale.

E' abbastanza espressiva la vicinanza dei 3 punti in più nelle provinciali al 3,3% preso l'anno scorso dal PR. Una relazione deve esserci. Per la verità, questa relazione è evidente e diretta non in tutto il territorio nazionale. Vi sono tre tipi di relazione. Ad esempio, è certamente relazione diretta quella di Milano dove il PSI va avanti degli stessi 7 punti presi l'anno scorso dal PR. Parallelismi del genere si osservano in Piemonte, Lombardia, Toscana, Marche, Molise, Campania. Ma vi sono anche relazioni meno dirette: in qualche regione (Veneto, Emilia, Liguria, Lazio) il PSI avanza assai meno della riserva radicale mentre in altre (Umbria, Abruzzo, Basilicata, Puglia, Calabria) l'avanzata è maggiore del possibile apporto radicale.

Si può tracciare un profilo medio dell'apporto radicale? Anzitutto, in base alle provinciali, si può costatare che l'80% circa del voto radicale si è indirizzato a sinistra. L'astensionismo o la scheda sporca hanno inciso nell'area ex-PR più o meno quanto nel restante dello schieramento politico (15-20%). Tutte le osservazioni dimostrano che la maggior quota di elettori radicali votanti si è indirizzata sul PSI. Una analisi condotta sul voto di Milano, basata sul « modello Goodman », relativa ai flussi di voto in uscita e in entrata per ciascun partito, documenta come il PSI deve ai voti radicali 14 dei 42 punti di avanzata sul proprio voto del 1979. Ciò significa che il 37,1% dei voti radicali del 1979 si è riversato sul PSI. Il PCI invece avrebbe riversato sul PSI il 7% dei propri voti del 1979 ricevendone in compenso circa il 2%: da qui il saldo negativo per il PCI ma anche la circostanza non trascurabile che il 16% circa dei voti ex radicali si è indirizzata sui comunisti.

Purtroppo elaborazioni del genere non esistono per altre località. Se il quadro milanese fosse almeno tendenzialmente rappresentativo per quei due terzi del paese ove è costatabile la relazione diretta tra incremento socialista e ex voto radicale, ne risulterebbe che sono di origine radicale oltre 300.000 dei 583.000 voti ivi guadagnati dal PSI. Ma questa è solo la quantità « emersa » dell'apporto radicale. Tenendo conto — sempre secondo il modello — che il PSI ha riversato parte del proprio elettorato del 1979 su altri partiti, l'apporto radicale effettivo è ancora maggiore, probabilmente dell'ordine di 500-550 mila voti.

Il « modello Goodman » ci aiuta parzialmente a stabilire anche il saldo di dare e avere tra PCI e PSI. Nel Centro-Nord l'uscita di voti comunisti è più che compensata dall'entrata complessiva. In questa area (tre quarti circa dell'elettorato) il PCI potrebbe aver « donato » al PSI il 4-5% dei propri voti precedenti ricevendone in cambio l'1-2%. Si tratta dunque di un'oscillazione che va dallo 0,3 all'1,5% dei votanti. Insomma una dinamica molto modesta che il PCI compensa con l'entrata di frazioni di voto PdUP, DP e PR.

La tangente di dipendenza del risultato comunista dall'apporto esterno è molto ridotta, il che conferma l'alto grado di « fedeltà » dell'elettorato del PCI (attorno al 91-93%). Naturalmente il quadro muta notevolmente nel Sud, dove il saldo entrata-uscita è negativo (2-3 punti), e dove si registra oltre che un più consistente passaggio al PSI anche un marginale passaggio alla DC, cosa quest'ultima statisticamente non rilevabile nel resto del Paese.

Contrabbando di petroli per 27 miliardi

MILANO — Un ingente contrabbando di prodotti petroliferi è stato scoperto dalla Guardia di finanza di Milano. Attraverso documentazione falsa risulta siano state evase imposte per una cifra accertata che supera i 27 miliardi di lire.

Sono state denunciate per il momento 28 persone ritenute responsabili dell'illecito traffico. Al riguardo la Guardia di finanza non ha reso noti i nomi limitandosi a precisare che nel « giro » sono implicati i legali rappresentanti delle ditte « Fontepetroli » e « CO.ME.A. », entrambe operanti in provincia di Lecco, nonché della società « Bensol » con sede a Crema (Cremona).

L'operazione — che ha richiesto più mesi di indagini coordinate dal sostituto procuratore della Repubblica di Lecco, Francesco Nese, unitamente al giudice istruttore Pasquale Drago — è una delle più importanti condotte dalla polizia tributaria nello specifico settore del contrabbando di prodotti petroliferi. Sono tuttora in corso accertamenti per i quali si prevedono ulteriori sviluppi.

Economista polacco suicida col fuoco?

VARSAVIA — Un economista polacco, Andrzej Durkacz, sarebbe morto all'ospedale di Gdynia — a quanto riferisce un dispaccio della agenzia britannica « Reuter » — nella Polonia settentrionale, in seguito alle ustioni riportate dopo essersi dato fuoco, il 29 maggio scorso, in una strada della città.

Secondo il Comitato di autodifesa sociale (KOR), Andrzej Durkacz si sarebbe cosparso il corpo di benzina e poi dato fuoco per protestare contro « La persecuzione della chiesa in Polonia ».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
GIANNI PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19